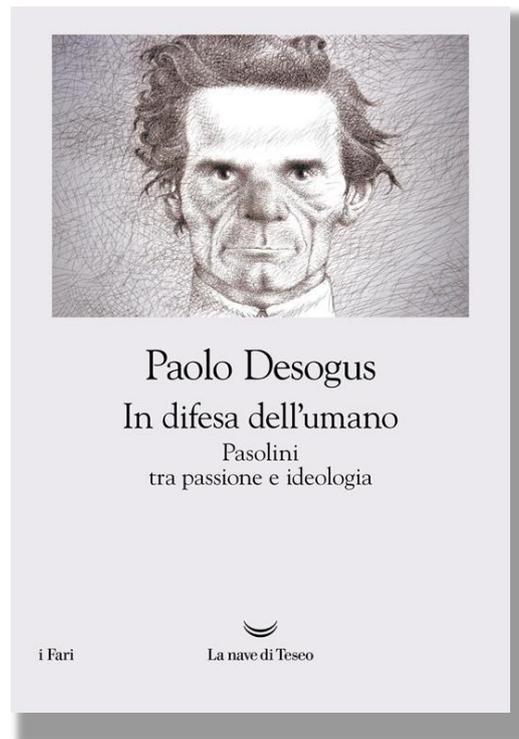




## Per una doverosa difesa dell'umano

di Giovanni Pistoia



Paolo Desogus, *In difesa dell'umano. Pasolini tra passione e ideologia*,  
La Nave di Teseo, i Fari, maggio 2025

Tra le tante virtù di questo lavoro, mi pare che uno degli elementi che maggiormente ho colto è questo: volete ritornare a parlare di Pasolini? Fatelo, ma fatelo sul serio, ossia andatelo a leggere. I testi sono facilmente reperibili, chi vuole li prenda e li legga, non ne parli più per sentito dire, per slogan; non ne facciamo un influencer da social: pubblichiamo, o leggiamo, frasi, versi, concetti estrapolati qui e là, al di fuori da ogni contesto, a volte totalmente distolti. Abbiamo necessità di interrogarci su Pasolini? Verificare cosa è vivo ancora nel nostro presente? Insomma, avvertiamo, per qualche motivo recondito, l'esigenza, di aprire, o riaprire, un dialogo con il poeta, lo scrittore, l'artista? Bene. Facciamolo nell'unica maniera possibile, l'unico modo per non tradirlo, non santificarlo e mitizzarlo, o ammazzarlo di nuovo: leggere i suoi libri, altrimenti lasciamo stare. Poi, possiamo prendere nelle mani e farci guidare, o sostenere, da quegli autori, studiosi seri, che su di lui hanno scritto. Che sui testi di Pasolini hanno buttato l'anima, che li hanno studiati, scavati, scandagliati, ne hanno fatto ricerca e che, quindi, sia pure, ovviamente, giungendo a conclusioni diverse, hanno titoli per discettarne. Ma Pasolini ha davvero ancora qualcosa da dirci a distanza di cinquant'anni dalla sua morte? Ebbene, pare proprio di sì e lo studio, severo e approfondito di uno dei maggiori conoscitori dell'opera pasoliniana, lo dimostra ampiamente. Ma non solo: forse è proprio questo nostro tempo, di conflitti, alcuni dei quali apparentemente senza una logica, di genocidi, con massacri e senza,



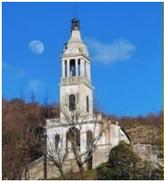
di pesanti ipoteche sulla libertà e l'autonomia del nostro pensiero, e del sempre più rilevante e totalizzante potere tecnologico, che ci fa capire meglio quello che Pasolini, non senza tormenti e contraddizioni e inferni esistenziali, andava scrivendo in prosa e in poesia, e non solo.

Nonostante la materia trattata, certamente complessa, varia e articolata e che intreccia più campi del sapere, Paolo Desogus usa uno stile che fluisce con eleganza, e il lettore ne trova grande giovamento. L'autore adotta un linguaggio accessibile pur mantenendo un'analisi puntuale e senza sacrificare la rigore critico<sup>1</sup>. Certo, è un testo esigente, che non resta in superficie, tutt'altro, che scava dentro il pensiero e il lessico di Pasolini e, quindi, trattasi di un saggio che va meditato. Circa 500 pagine, di queste ben 51 di note, 36 di bibliografia, 8 di indice di nomi. Apparato, non solo prezioso per gli studiosi e per quanti desiderano approfondire l'argomento, ma anche la dimostrazione della fatica certosina che sta alla base dello studio; un invito, tra l'altro, a cercare le fonti del pensiero di Pasolini e le fonti per analizzarlo. Una esortazione a mettere da parte i tanti pregiudizi che Pasolini si porta dietro, e che ne fanno ora un profeta ora un dannato, oppure uno scrittore che ha scritto tanto ma in maniera disorganica e incompleta. Tesi, quest'ultima, confutata con dovizia di particolari da Desogus, che analizza il corpus pasoliniano nella sua totalità e non in maniera frammentaria, e dedicando analisi lucide soprattutto su alcuni testi non sempre considerati nella giusta misura dai critici, come *Passione e ideologia* del 1960 e *Empirismo eretico* del 1972. Desogus sottopone gli scritti di Pasolini a uno esame attento, puntiglioso, e pur nella complessità e, a volte, nella enigmaticità degli assunti, ne riannoda i fili, ne individua parole chiave esplicative, quali *contraddizione*, *passione*, *ideologia*, *conflitto*, *omologazione*, *alienazione*, *manipolazione*, e ne ricostruisce la trama che sottende l'intera opera. Il risultato di questo lavoro, certamente unico nella vasta bibliografia pasoliniana, è che proprio partendo dalla disorganicità e dalle contraddizioni degli scritti pasoliniani, così come sono di volta in volta apparsi, emerge un pensiero, o più pensieri, per molti versi forte e organico. Tra questi il concetto sulla mutazione antropologica dell'uomo e la difesa testarda dell'umano. E questa originale riappropriazione e rivisitazione dell'opera fa di Pasolini, per lo studioso della Sorbona, un autore dalla *superiore attualità*. Non è un caso che il volume si apra proprio con una indicativa, programmatica citazione di W. Benjamin<sup>2</sup>. Una attualità che è contemporaneamente cuore antico che guarda quasi nostalgicamente al passato e, nello stesso tempo, disperatamente moderno nell'osservazione e nella critica del moderno. Il passato non è un rifugio per Pasolini così come il moderno non è il demone, egli legge con preoccupazione i suoi tempi e teme che allo sviluppo tecnologico non segua un progresso dell'umanità. Teme che vengano cancellati valori per essere sostituiti da altri imposti da pochi.

Più che temere ne avverte la certezza. Tutta l'Italia meridionale, e non solo, aveva una propria lingua, proprie tradizioni, una ricchezza linguistica e lessicale che era anche una ricchezza di pensiero, ora invece non c'è più vitalità. «Il modello messo lì dalla classe dominante li ha bloccati linguisticamente: a Roma, per esempio, non si è più capaci di inventare, si è caduti in una specie di nevrosi afasica; o si parla una lingua fiorita, che non conosce difficoltà e resistenze, come se tutto fosse facilmente parlabile, ci si esprime come nei libri stampati, oppure si arriva addirittura

<sup>1</sup> Si veda, anche a tale proposito, l'interessante intervista allo studioso da parte di Silvia Martin Gutiérrez in: <https://www.cittapasolini.com/post/paolo-desogus-in-difesa-dell-umano-pasolini-tra-passione-e-ideologia-recensione-e-intervista>; si veda anche altra intervista a cura di Carmelo Priolo, *In difesa dell'uomo. L'opera di Pasolini*, in *Quotidiano del Sud* del 6 agosto 2025.

<sup>2</sup> «Ogni passato [...] può ottenere un grado di attualità più alto che al momento della sua esistenza. La sua configurazione in quanto superiore attualità spetta all'immagine in cui la comprensione lo riconosce e lo colloca. E questa compenetrazione dialettica e presentificazione di circostanze che appartengono al passato è la prova di verità dell'agire presente. Ovvero: essa accende la miccia del materiale esplosivo riposto nel ciò che è stato»: W. Benjamin, I "passages" di Parigi.



alla vera e propria afasia nel senso clinico della parola; si è incapaci di inventare metafore e movimenti linguistici reali, quasi si mugola, o ci si danno spintoni, o si sghignazza senza saper dire altro.» Una *visione infernale*, come la definisce, che vive *esistenzialmente*. Uno *genocidio*, continua Pasolini, dovuto dall'acculturazione imposta dalla classe dominante. Ma perché tutto questo? Perché «la classe dominante ha scisso nettamente *progresso* e *sviluppo*. Ad essa interessa solo lo sviluppo, perché solo da lì trae i suoi profitti. Bisogna farla una buona volta una distinzione drastica tra i due termini *progresso* e *sviluppo*. Si può concepire uno sviluppo senza progresso, cosa mostruosa che è quella che viviamo in circa due terzi d'Italia: ma in fondo si può concepire anche un progresso senza sviluppo, come accadrebbe se in certe zone contadine si applicassero nuovi modi di vita culturale e civile anche senza, o con un minimo di sviluppo materiale.» Sono trascorsi 51 anni (7 settembre 1974)<sup>3</sup> da quando furono scritte queste *visioni infernali*, e proprio il tempo passato, con tutti i mutamenti avvenuti in questi decenni, ci conferma con quanta determinazione Pasolini si sia battuto con gli strumenti in suo possesso per il progresso, la difesa decisa dell'umano, di una etica collettiva contro le sirene ammaliatrici del consumismo e della tecnica, che anziché essere controllata dall'uomo, controlla l'uomo. E la tecnica di cui parlava Pasolini non era, di certo, quella dei nostri giorni.

*Il problema Pasolini è con ogni probabilità un problema irrisolvibile*<sup>4</sup>. Ci piaccia o no, non ci libereremo facilmente di Pasolini né nel tentativo di denigrarlo e annullarlo ancora una volta né per farne un profeta disarmato dei tempi che verranno; non ce ne libereremo perché sono questi nostri tempi, eterogenei, contraddittori, stancamente parolai, con una mutazione antropologica in corso che impongono risposte per sperare ancora nella possibilità di salvare l'umano che ancora resiste, che ancora non ha ceduto alla definitiva sconfitta. E allora anche tenere aperto il dialogo con Pasolini è ancora utile e istruttivo. E questo lavoro ce lo dimostra ampiamente.

Conclude la sua bella e intensa *premessa* alla monografia Paolo Desogus, a cui bisogna essere più che grati, per questa ricerca e per i suggestivi stimoli che rinnovano con passione e lucidità gli studi pasoliniani: «Pasolini non ha conosciuto lo sviluppo economico, industriale e tecnologico di cui oggi siamo testimoni e questo libro non ha certo la pretesa di farne un profeta moralisticamente ostile. Quello che consegno con queste pagine mi auguro possa però servire a comprendere il nostro tempo dall'ottica umanistica di Pasolini. Resto infatti persuaso che la sua vicenda poetica e intellettuale consenta di ripercorrere criticamente la traiettoria delle «magnifiche sorti progressive» che collegano il passato al presente e che nel tratto che ora attraversiamo aspirano per mezzo di dispositivi che allargano la percezione, distaccano sempre più dalla datità vitale e promettono di liberarlo dai suoi limiti esistenziali per farne un soggetto dotato di illusorie facoltà autopoietiche, dunque apparentemente capace di autodeterminarsi, di diventare imprenditore e legislatore di se stesso al di fuori di qualsiasi «social catena», sciolto da vincoli con il prossimo e da ogni ideale comunitario. Tale prospettiva minaccia di alienare ulteriormente ogni slancio, ogni desiderio: non più *desiderio di desiderio*, sforzo collettivo per resistere alla finitudine o «amor che move», ma la brama di merce che dà compimento alla colonizzazione dell'umano, all'estremo superamento della contraddizione tra io e mondo mediante l'alienazione e lo sfruttamento. È questo l'esito transumanista, l'ultima variante della

<sup>3</sup> Intervento di Pier Paolo Pasolini a una tavola rotonda, a Milano, il 7 settembre 1974. Si può leggere con il titolo «Verso il genocidio» in *Dialogo con Pasolini - Scritti 1957-1984*, Editrice l'Unità, 1985, pp. 127-132.

<sup>4</sup> Si veda Paolo Gibellini: <https://www.cittapasolini.com/post/paolo-desogus-in-difesa-dell-umano-pasolini-tra-passione-e-ideologia-recensione-e-intervista>



mutazione antropologica che spoglia il singolo di ogni legame sociale, di ogni progetto comunitario, e che aspira ad amministrare la vita secondo le regole del consumo, con l'obiettivo di trasformare il desiderio in un moltiplicatore di potenza del capitale.»

L'uomo, dunque, non un membro attivo della collettività e della comunità ma la comunità quale campo di competizione e di autoaffermazione egoistica, un narciso tra i narcisi; una cultura solipsistica che manda al macero l'essenza della società. Tutto è, quindi, perduto? Una visione apocalittica senza scampo? No. Pasolini, a conclusione del suo intervento qui ricordato, ebbe a dire: «Ma se accanto ad essa e all'angoscia che la produce, non vi fosse in me anche un elemento di ottimismo, il pensiero cioè che esiste la possibilità di lottare contro tutto questo, semplicemente non sarei qui».



Il prof. Paolo Desogus mentre interviene alla presentazione del libro presso il chiostro di San Bernardino nel comune di Corigliano-Rossano il 3 agosto 2025. Ai lati del tavolo il prof. Vincenzo Piro della Sorbona e il prof. Marco Gatto dell'UNICAL. Al centro la coordinatrice dell'iniziativa, Erminia Madeo.

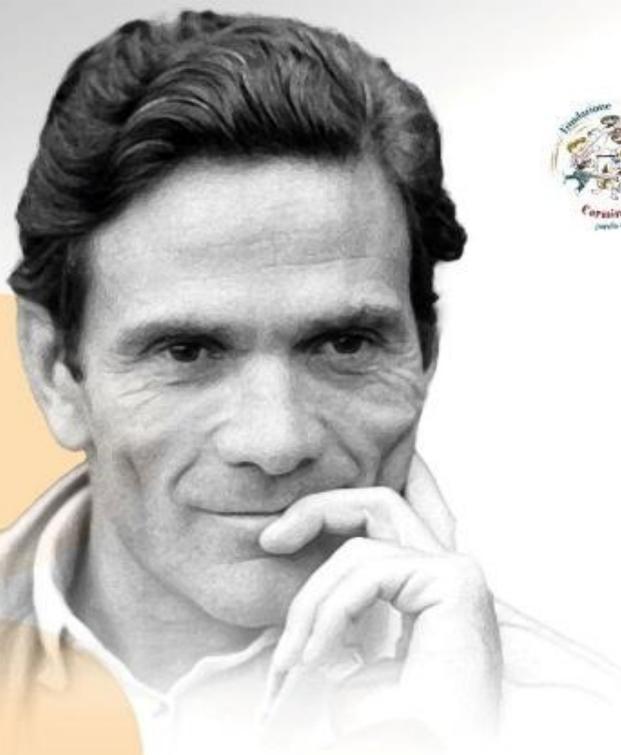


# faronotizie.it

Webmagazine di informazione, viaggi, turismo e approfondimenti culturali



CORO  
TEATRO & CULTURA  
FEST 2028



agosto 2025 ore **21.30**

Chiostro SAN BERNARDINO  
CORIGLIANO-ROSSANO (CS)

Presentazione del libro

In difesa dell'umano

## Pasolini

tra passione e ideologia

La nave di Teseo

di **Paolo Desogus**

Sorbonne Université

Saluti istituzionali

**Giovanni Pistoia**

vicesindaco e assessore alla Cultura

Dialogano con l'Autore

**Marco Gatto**

Università della Calabria

**Vincenzo Piro**

Université Paris 1 Panthéon-Sorbonne

Reading

**Francesco Provenzano**

Moderà

**Erminia Madeo**

editor